

Domenica 24 gennaio 2021, Milano Valdese
3^ Domenica dopo l'Epifania

Predicazione del pastore Italo Pons

Marco 4, 26-29 (Il seme che da sé germoglia e cresce)

26 E Gesù diceva: 'Il regno di Dio è come la semente che un uomo sparge nella terra. 27 Ogni sera egli va a dormire e ogni mattina si alza. Intanto il seme germoglia e cresce, ed egli non sa affatto come ciò avviene. 28 La terra, da sola, fa crescere il raccolto: prima un filo d'erba, poi la spiga e, nella spiga, il grano maturo. 29 E quando il frutto è pronto subito l'uomo prende la falce perché è venuto il momento del raccolto' (traduzione Tilc).

Cara comunità,

qualche tempo fa la Commissione Distrettuale del primo Distretto aveva programmato un'inchiesta sulle affermazioni tradizionali della fede, giungendo alla conclusione che una parte significativa degli intervistati sembrava non attribuire più valore alle verità della fede. Non so se questi risultati siano stati tenuti in debita considerazione, ma non è il tema di questa predicazione.

Se nell'inchiesta ti fosse stata posta la domanda: "che cosa intendi per Regno di Dio?" (domanda evocata, tra l'altro, dal Padre Nostro), la tua risposta potrebbe essere questa: *il regno di Dio è nelle mani di un ignoto contadino che dopo la semina va tranquillamente a dormire lasciando alla natura di compiere il suo corso.*

Al tempo di Gesù, che è molto lontano dal nostro, tante persone, soprattutto religiose, molto religiose, ritenevano che il Regno di Dio si sarebbe manifestato attraverso una gloriosa rivelazione del Messia che avrebbe portato finalmente pace, benessere, risolvendo così tutte ingiustizie che si subivano, anche per la presenza degli occupanti romani. Le parole di Gesù a proposito del Regno dovevano suonare molto strane alle orecchie dei suoi ascoltatori perché egli utilizza un linguaggio ordinario, chiamando in causa un contadino, il suo campo, il ritmo del tempo, dei giorni e delle notti. Il Regno di Dio viene nell'ordinario delle cose.

Il filosofo protestante Paul Ricoeur, che ogni tanto saliva sul pulpito della sua comunità, dopo la contestazione del 1968 per alcuni anni aveva insegnato negli Stati Uniti; un giorno tenne un sermone agli studenti dell'Università di Chicago affermando che la prima cosa che colpisce nella lettura delle parabole è la loro profanità: non ci sono dei, né demoni, né angeli, né miracoli, né tempo prima del tempo, come nei

racconti della creazione, e neanche eventi fondatori come nel racconto dell'Esodo. Nulla di tutto questo, ma appunto gente come noi. L'io secolare, quello che viene interpellato. E poi, prosegue Ricoeur, tre situazioni sono evocate: evento, conversione, decisione¹.

Proviamo ad applicare queste tre indicazioni alla nostra parabola...

Iniziamo dall'**evento**. Nella nostra parabola l'evento è rappresentato dal lavoro nella vecchia terra sulla quale si accaniscono le varie generazioni. Su questa terra viene gettato del seme. Tutta la crescita è affidata alla potenza di Dio creatore. Notate, tra l'altro, che Dio non è neppure nominato sebbene sia all'opera.

Noi abbiamo la stessa fiducia del contadino? Oppure invece di riposare tranquillamente ci preoccupiamo di cause esterne che potrebbero condizionare la crescita e il raccolto? Questo vale per la Parola, che può apparire insignificante e senza importanza eppure può diventare tanto potente da cambiare le cose quando mette radici e cresce in noi. Essa porta frutto. L'evento dovrebbe metterci al riparo di tante preoccupazioni che abbiamo riguardo alla chiesa, sulla sua tenuta e il suo futuro. La nostra attività, ad iniziare dalla predicazione, è semplicemente quel gettare il seme sapendo che porterà frutto.

Il secondo aspetto indicato da Ricoeur è la **conversione**. In che cosa consiste la conversione? Essa è basata sulla fiducia che se faccio la mia parte altrettanto Dio farà la sua. E' Dio che prende in carico il lavoro e lo porterà alla sua maturazione: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mc 13,31).

Noi riteniamo che le cose siano sempre nelle nostre mani e che se fossimo stati maggiormente svegli questo o quello non sarebbe accaduto... come se tutto dipendesse dalle nostre buone intenzioni, perdendo così di vista i nostri limiti. Non è il nostro impegno o il nostro sforzo a consentire di innestarci in Cristo vera vite, semmai è il nostro "rimanere in Lui", il nostro nutrirci del Suo radicamento nel terreno, a permetterci di portare frutti buoni. Si è parlato e scritto molto in questi tempi: che le chiese sono ritenute inutili, senza alcuna rilevanza, tanto che se restano chiuse nessuno se ne accorge. Non penso che sia così e ne trovo conferma quando le persone mi chiamano per sapere se il Tempio è aperto la domenica.

La **decisione** è il terzo aspetto della parabola. Essa, in questo caso, consiste nel mettere mano al raccolto perché il raccolto è maturo. Ma tra il raccolto e la semina vi è un tempo di attesa e di pazienza che non possiamo sottovalutare. Dio lascia il tempo alla semina di diventare grano. Noi lasciamo il tempo ai nostri giovani di fare le loro scelte, sapendo che sanno di poter sempre contare su di noi e sulla comunità.

1 Paul Ricoeur, La logica di Logica di Gesù, Qipajon, Bose p. 73 s

Ogni volta che seminiamo qualche cosa che riguarda dei gesti di amore e di comprensione e compassione, come abbiamo detto, facciamolo liberamente senza la preoccupazione di sentirci troppo responsabili di questa semina. Forse ci sarà chiesto di raccogliere o semplicemente di seminare ancora una volta in attesa di un altro raccolto. Magari non sarà il nostro, ma sarà pur sempre un raccolto.

Ricoeur conclude affermando che ascoltare le parabole significa lasciare aperta "l'immaginazione alla stravaganza" di questi racconti, tanto da richiamare la nostra immaginazione più che spingere all'agire.

L'immaginazione, dunque, ci permette di vedere le cose del mondo in maniera diversa da come appaiono. Ma ci consente anche di pensare noi stessi diversi, capaci di immaginare la chiesa in un altro modo rispetto alle sue attuali difficoltà, alla fragilità della sua comunione e dei suoi programmi.

Aggiungerei anche che l'immaginazione ci consente di vedere gli altri credenti (e non solo in questa settimana di appuntamenti ecumenici ma durante tutto l'anno) come diversi, ma di aprirci alla capacità di accogliere questa diversità come qualche cosa di prezioso. Ogni appartenenza rappresenta sempre una ragione di vita e di speranza.

Siamo invitati anche a guardare a noi stessi in profondità, per comprendere di che pasta siamo fatti, da dove viene la nostra vita, e a far luce su ciò che ci costituisce come persone.

Ci sono donne e uomini - come ricordava ieri sera Paolo Rumiz (in una delle iniziative della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani) - che hanno scelto il mondo del monastero per ripararsi da una materialità che non lascia via di scampo all'essere umano. Noi abbiamo il compito di ritrovare una "narrazione contagiosa" che ci permetta di ascoltare le anime nelle loro ansie come nelle loro speranze. Rumiz ha insistito molto sull'importanza e sul ruolo delle comunità che ci sosterrà e accompagnerà fuori dalla crisi che stiamo attraversando. E forse questo è un tema sul quale, con umiltà ma con convinzione, possiamo dire la nostra. La comunità. Forse nell'immaginazione rientra anche l'essere disponibili all'agire velocemente, discernendo il tempo favorevole, come conclude il nostro testo, con l'acclamazione gioiosa nell'adempiere alla mietitura.

Concludiamo con una preghiera indicata nei materiali per la Settimana di Preghiera.

O Dio tre volte Santo, ti ringraziamo per averci creato e amato. Ti ringraziamo per la Tua presenza in noi e nel creato; fa' che possiamo guardare al mondo come Tu lo guardi, con amore. Nella speranza di questo sguardo, fa' che possiamo adoperarci per un mondo migliore, dove fioriscano la pace e la giustizia, a gloria del Tuo Nome.

Amen